

Croatia e Dalmazia

Periodo:	Dal 07 al 27 agosto 2006
Equipaggio:	Pierluigi 43 anni, Jenny 37 (compiuti all'8 agosto) e Irene 6 anni
Veicolo:	Roller Team Pegaso 707 Top Class del dicembre 2005
Km partenza:	5380
Km arrivo:	7250
Km percorsi:	1870
Spesa gasolio:	200,00 euro con due pieni in Croazia dove costa leggermente meno (carte di credito accettate dalle stazioni di servizio).
Guida usata:	Geoguide CROAZIA edita dal touring club italiano del quale sono socio
Carta stradale:	Slovenia e Croazia dello studio F.M.B. di Bologna scala 1:1.300.000

Per la verità le ferie iniziano il venerdì 5 agosto, ma con le notizie che tutti i tg danno di code chilometriche preferiamo, anche se a me personalmente non entusiasma, ritardare la partenza almeno fino a domenica con la speranza, rivelatasi poi tale, di non trovare il caos e le code che molti purtroppo hanno dovuto sorbirsi. A noi anni fa è successo con l'auto di rimanere bloccati a Trieste fino alla frontiera con la Slovenia e per 14 ore siamo rimasti schiavi della colonna e della macchina che procedeva a passo d'uomo ogni 30 minuti.

A piedi la gente chiacchierando e fumando faceva molta più strada di chi forzatamente rimaneva in automobile.

Pazzesco.

Comunque domenica mattina vado a prendere il camper e lo porto a casa (non ho purtroppo posto per tenerlo a portata di mano e sono costretto al rimessaggio a circa 15 chilometri dall'abitazione) ed iniziamo a caricarlo ognuno con le proprie mansioni e cioè io al wc, bici, amaca, tavolini, sedie e attrezzature varie, Jenny ai vettovagliamenti e vestiario ed Irene ai suoi.....giochi e scopro che se non la fermiamo dobbiamo rimanere a casa noi per lasciar posto a peluche, barbie e giochi vari.

Alla fine verso le 17.00 siamo pronti e carichi e dopo aver fatto una veloce doccia ed aver chiuso gas e porte della casa, tolta l'antenna dalla tv e la corrente dalle prese varie, mettiamo in moto e prendiamo la direzione dell'autostrada.

Autostrada che abbiamo comoda a Grisignano essendo noi di Longare, piccolo e dolce paesino ai piedi dei Colli Berici a 12 chilometri da Vicenza, e senza tanti indugi raggiungiamo la velocità di crociera di 100 km/h ed in un battibaleno arriviamo alla barriera di Mestre che superiamo dopo una piccolissima attesa di non più di 5 minuti e, guarda caso, non dopo aver subito le strombazzate di un "educatissimo" signore di Rimini con moglie e coppia di amici al seguito che voleva a tutti i costi superarmi alla destra sulla corsia di emergenza, riuscendovi anche.

Son questi i momenti dove mi chiedo perché non c'è mai una pattuglia che veda e rileva il tutto, ma la trovo invece sempre io quando sto lavorando e passo per un centro abitato ai 65 all'ora invece dei canonici 50 e mi becco 130,00 euro e decurtazione di 2 punti.

Mah strana la vita, e penso che sono in ferie e soprattutto buona sorta hanno le frasi di Jenny che mi esorta a lasciar correre e non dannarmi il fegato.

La tangenziale è leggermente trafficata ma si procede benone e lentamente il traffico va anche a sciamare complice le varie località disseminate lungo il tragitto (Jesolo, Caorle, Bibione, Eraclea, Lignano etc etc) che assorbono i turisti ivi diretti.

Penso a Rutelli ed alla sua campagna per valorizzare la nostra Italia ed i nostri territori ma la vedo dura con il mare che ci ritroviamo e con i prezzi che stiamo praticando e pertanto ancora una volta credo di aver fatto la scelta giusta nell'andare in un paese che sta velocemente cambiando è vero, ma dove ancora il mare è trasparente e non devo fare un prestito finanziario per una cena o per una pizza con la mia famiglia al ristorante.

Ed è con questi pensieri che arrivo a Trieste, anche qui il telepass paga per noi (che bello avere uno che paga al posto tuo, o almeno avere questa sensazione cosicché non inizi subito a depauperare risorse economiche ancor prima di aver potuto bagnare i piedi in acqua) e ci facciamo con tranquillità tutta la tangenziale che corre ad anello attorno a Trieste e dall'alto possiamo ammirarne il golfo e qualche colata di cemento dalle strane sembianze di condomini. Faccio anche con Jenny la considerazione che con un'andatura regolare siamo arrivati senza stress, senza stanchezza e senza avere consumato eccessivo gasolio ad un punto del percorso che possiamo ritenere già soddisfacente.

Alla fine della tangenziale, in pratica in fondo alla discesa, si trova l'incrocio che porta verso le varie frontiere e qui notiamo ancora i segni nei volti degli ausiliari del traffico e della protezione civile con scorte d'acqua al seguito che evidenziano quando sia stata infernale la situazione fino a qualche ora prima e pensiamo ancora

una volta alla scelta azzeccata. Azzeccata anche perché siamo aiutati da molteplici fattori: il camper innanzitutto che ti permette di muoverti in libertà e tre settimane di ferie che non ti condizionano i tempi ma tutt'altro ti lasciano respiro e non si ha l'assillo di bruciare ore preziose.

Alla dogana di Pesek superiamo i controlli con passaporti scaduti (avevamo comunque le carte d'identità ed una marca da bollo per passaporto che bastava apporre e far vidimare) e nessuno se ne accorge e con Irene che dorme e pertanto vedono solo noi due, ma d'altro canto guardandoci in faccia han visto che siamo una Coppietta di sposi che non dovrebbero cercare o creare noie.

Puntiamo diritti verso RIJEKA (FIUME per noi italiani) e da lì Jenny controlla la preziosa cartina stradale SLOVENIA CROATIA scala 1:300.000 con pianta delle città più importanti della ex Jugoslavia edita da studio F.M.B. di Bologna. A Fiume ci arriviamo verso le 20.30 e senza indugio prendiamo la E65 in direzione Zagabria da dove poi all'altezza di Osojnik si trova la diramazione sud per SPLIT (SPALATO). Questa autostrada ci porta a lambire la pista per corse in moto di RIJEKA, inserita anche nel mondiale di moto GP, e tutto sommato non ha niente da invidiare alle nostre comunissime autostrade del nord, tranne il pedaggio che qui risulta essere notevolmente inferiore e possiamo tranquillamente pagare con euro non avendo ancora cambiato in Kune (1 euro = 7,19 Kune). Si evince pertanto che se il sistema funziona si possono avere servizi e logistica ottimale senza spendere cifre da capogiro, proprio come la nostra famosissima Salerno – Reggio Calabria.

Lasciandoci alle spalle la diramazione imbocchiamo direttamente la direzione sud e siccome Irene inizia a reclamare la sua ciucciona di latte, decidiamo di fermarci nei pressi di Mirici dove una stazione di notevole entità si materializza alla nostra destra con tutte le sue luci ed i suoi parcheggi oltre al ristorante posto dietro alle pompe dei rifornimenti. Dopo parecchi chilometri percorsi al buio e la cui monotonia viene interrotta solo da gallerie illuminate e più o meno lunghe sembra una bella idea e sembra un bel posto per passare la notte, con altri equipaggi intenti a respirare una boccata d'aria, far passeggiare il cane (chi ce l'ha), controllare gomme e porta bici e tutte quelle cose che apparentemente ti tranquillizzano, ma non sarà così; in effetti durante la notte alle 2,30 circa nonostante allarme inserito, qualcuno, coperto dal rumore di un camion che penso fosse complice, scassina la portiera di destra (quella del passeggero) e con una rapidità incredibile, mentre l'allarme inizia a suonare, asporta il mio telefonino ed il portafoglio di Jenny.

Amara sorpresa, peraltro constatata con un leggero ritardo in quanto non appena l'allarme ha iniziato a suonare, io che dormo da solo nel letto a castello in coda, mi sono immediatamente alzato e pur correndo in abitacolo di guida altro non potevo fare che vedere un camion che accelerava e partiva. Scendevo per controllare se qualcuno fosse sveglio e avesse visto qualcosa ma niente. Altri camper parcheggiati rigorosamente a spina di pesce negli spazi segnati da linee bianche, ma comunque nel raggio di venti metri dormivano senza accorgersi di nulla.

Al rientro in camper noto la mancanza degli effetti e veniamo assaliti da un' amarezza indescrivibile.

A parte i soldi ed il telefono, si son portati via anche il bancomat e la preoccupazione diventa quella di telefonare per bloccarlo, ma con cosa telefoniamo se telefono e numero verde per il blocco delle carte se lo sono portato via? In pieno sconforto Jenny non riesce più a dormire, tentiamo di tranquillizzare la piccola Irene che nel trambusto e nel dormiveglia non si rende conto di quanto successo (ed è meglio così in modo che sopra sempre il più tardi possibile la rabbia che si prova per essere assaliti e derubati) ed io ho il mio bel daffare a rincuorare mia moglie che per il nervoso che sta provando inizia a piangere.

Dura poco per la verità ma è un pianto di rabbia che le viene proprio da dentro e forse le fa anche bene perché apparentemente scarica la tensione e per un lasso di tempo che non so descrivere cala il silenzio nel camper.

In qualche maniera prendiamo sonno non dopo aver approntato un piano di battaglia che prevede all'indomani subito di buttar giù dal letto mia sorella per farsi dare il numero verde blocca carte e poi chiamare in azienda dove lavoro per bloccare la sim del telefonino.

A Jenny ricompare un timido e forzato sorriso quando collega il fatto che il portafoglio era fuori dalla borsa e pertanto la borsa che stava sul tavolo in dinette essendo ancora al suo posto aveva dentro in una tasca il suo telefonino e così a malapena diventa meno doloroso il tutto: avevamo ancora una piccola possibilità di contatto tecnologico con il resto del mondo senza doverci preoccupare di trovare schede e telefoni pubblici.

All'alba mettiamo in moto, tanto non si dorme per il trauma, chiudo il gas dopo che Irene ha fatto colazione e ci rimettiamo in moto con un occhio alla cartina ed alla strada e l'altro all'orologio per aspettare un orario leggermente decente per iniziare a chiamare.

Alle otto giunge l'sms di mia sorella con il numero verde, numero che prontamente chiamiamo ma dall'estero non funziona e quindi aspettiamo le otto e mezza e chiamiamo direttamente la banca; la stupidità delle procedure adottate dal personale in casi del genere e pur sapendo che sei lontano da casa mi lasciano interdetto e con la ferma intenzione di cambiare banca non appena torno. Inoltre scopriamo che telefonare col cellulare dalla Croazia costa un patrimonio ed il credito del telefonino di Jenny viene bruscamente ed immediatamente lapidato.

Chiedo al cassiere se esiste possibilità di ricaricare il cellulare direttamente dal conto e la risposta me l'avrebbe data richiamandoci dopo essersi informato. Siamo ancora aspettando la telefonata del ragioniere e lascio a voi che leggete le conclusioni.

Ancora una volta chiediamo aiuto a mia sorella che prontamente si alza e se ne va in tabaccheria a ricaricarci la scheda per poter almeno telefonare e bloccare la sim. Dopo varie peripezie e circa 70,00 euro spesa telefonica chiudiamo il cerchio e ci sentiamo almeno sollevati per aver limitato, per quanto possibile i danni. Non ricompare il sorriso perché è assurdo quanto successo, ma cerchiamo di pensare positivo ed in qualche maniera riusciremo a trascorrere queste ferie. Consiglio a tutti di tenere i soldi separati dai portafogli ed in luoghi poco accessibili (in un camper ci sono posti dove bisogna veramente frugare prima di arrivarci) e soprattutto tenere più mazzette come i criceti di Irene che si riempiono la bocca di cibo, le tasche e ne nascondono anche in casetta dove dormono.....non si sa mai; se così facciamo anche noi, abbiamo qualche possibilità di salvare il salvabile.

Altro caldo consiglio (superfluo son certo per i più) e di tenere le fotocopie dei documenti in modo da avere qualcosa anche se rubano gli originali.

Il tempo come si sa è guaritore di tutti i mali e più si accende la giornata è più prendiamo forza ed entusiasmo, anche perché abbiamo deciso di lasciarci alle spalle l'accaduto, e così facendo il camper percorre ancora tratte di autostrada molto ben curata, con aree di sosta dislocate lungo il percorso e soprattutto panorami mozzafiato che arricchiscono le nostre pupille e soprattutto quelle di Irene che apprezza tantissimo il paesaggio. In effetti, se sveglia, spedisce la madre dietro in dinette e prende posto lei davanti per vedere meglio; lo sappiamo, non si fa ed i bimbi dovrebbero stare dietro, ma come si fa con un cucciolo terrificante che insiste e ti prende per sfinimento.

Passiamo l'attraversamento in quota del NOVIGRADSKO MORE che lascia ZARA sulla sinistra a meno di 45 chilometri e con Zara la possibilità di allacciarsi via terra all'Isola di PAG (famosa per i formaggi ed i merletti). I panorami non si possono descrivere, ma lasciano senza fiato nel contemplarli; il paesaggio sassoso e brullo con sprazzi di macchia mediterranea verde intenso ed a volte bruciata ed arida si perdono fino a ridosso dell'azzurro del mare stupendo che questa nazione possiede.

Tra miriadi di fotografie scattate viaggiando scendiamo ed arriviamo a Spalato dove l'autostrada finisce e noi, non avendo pianificato nulla, ci troviamo a decidere in basse ad ora, stanchezza e clima il da farsi. Da qui, e visto che sono le 11.00 appena di mattina, decidiamo di entrare a Spalato per trovare il porto e l'imbarco dei traghetti per poter raggiungere da qui l'isola di KORCULA.

Parcheggiato il camper già incolonnato all'imbarco ci rechiamo alla sede dell'azienda dei traghetti (la Jadrolinja comunissima e diffusa in tutta la Croazia e la Dalmazia) per fare i biglietti scoprendo però che ci sono solo due traghetti al giorno ed uno è appena partito e l'altro parte alle 17.00 del pomeriggio; significa arrivare in isola a notte fonda, non conoscendola e memori di quanto appena vissuto la notte precedente, decidiamo di tornare al camper, toglierci dalla fila, lasciare Spalato senza visitare il palazzo di Diocleziano, tanto lo facciamo al ritorno dicemmo, niente di più sbagliato (sigh) perché alla fine non lo abbiamo visto (motivo però per tornare da queste parti) e portarci sulla famosissima Jadranska Ministrala.

Famosissima perché si tratta dell'unica strada che costeggia la costa e che porta dritta dritta a DUBROVNIK ed alle bocche di Cattaro; beh per la verità dritta dritta non tanto perché se segue la costa vi lascio immaginare e poi per percorrere 229 chilometri da Spalato a Dubrovnik appunto ci si impiegano circa 5 ore col camper.

E' comunque bellissima, con scorci stupendi e piazzole a lato con panorami magnifici, uno dei quali anche teatro della nostra sosta per pranzo. Molta colonna la troviamo all'altezza di Jesenice e per percorrere i 6 chilometri che la separano da Omis ci impieghiamo circa un'ora e mezza, periodo durante il quale Jenny si appisola nel letto posteriore cullata dal movimento impercettibile del camper che si muove piano piano seguendo colonna e strada e dalla brezza marina bellissima e fresca che entra dalla finestra della cucina aperta appositamente.

Scopro alla fine che la colonna è causata da un restringimento che obbliga tutti al passaggio su un ponte che attraversa il centro di Omis, da una confluenza che arriva da sinistra che porta i turisti dell'est sulla riviera di Makarska e da un mercatino pittoresco in pianta stabile che invita letteralmente al parcheggio selvaggio per poterlo aggredire e visitare. Passata questa tratta disseminata di camping e turisti in appartamento che affollano strade e spiaggette a loro destinate si riprende con ritmo il viaggio e giungiamo al camping DOLE presso ZIVOGOSCE in piena riviera di MAKARSKA. Hanno posto per noi e per il nostro mezzo e con la cordialità di sempre ci invitano a fare un giro a piedi, visionare le varie piazzole che ci possono andar bene, posizionarci e poi passare per la registrazione. Cosa non difficile e della quale mi occupo da solo lasciando Jenny ed Irene in camper ad aspettarmi.

Ci sistemiamo e ci prepariamo per i prossimi giorni: siamo ufficialmente in campeggio, il mare è poco lontano e domani si faranno i primi bagni. Il cielo si è annuvolato ma speriamo bene. Domani poi la Jenny compie gli anni e come tradizione io ed Irene la dobbiamo ospitare a cena fuori e pertanto sarà una giornata intensa, aggravata anche da questa incombenza.

La sera scende a con essa la notte che ci regala un meritato riposo, tranquillizzati dal fatto anche che non siamo lungo una strada ma all'interno di una struttura e questo ci conforta.

Il giorno dopo, l'8 agosto la giornata non è delle migliori ma la rendiamo tale con una colazione tipica da ferie con bomboloni alla crema, the e caffè in abbondanza con fette biscottate, marmellata e yogurt (e sarà così fino alla fine). Esiste un negozietto in campeggio abbastanza fornito e poi due chioschi di frutta e verdura

che risultano essere puliti, con merce fresca e personale cordiale e simpatico (soprattutto quello con la vecchietta che si intende subito con Jenny). Il sole inizia a comparire e pertanto materiale da spiaggia dentro agli zaini, in sella alle nostre mountain bike percorriamo quel chilometro all'interno del camping che ci porta al mare. Si presenta con spiaggia di ciottoli, bellissima ed adatta ai bimbi, lunga circa un chilometro e mezzo sistemata sotto ad un dirupo di 5 o 6 metri dal quale si scende comodamente tramite delle scalette ricavate nelle rocce e posizionate in modo da servire gli utenti del campeggio indipendentemente da dove la loro dimora è posizionata.

Il camping è abbastanza affollato ma non diventa invivibile, i bagni sono un po' obsoleti ma non per questo sporchi, le docce quasi sempre calde o comunque ad una temperatura che per la stagione ti permette di lavarti e non si fa colonna per usufruirne. Molti sono i cechi, i polacchi e gli ungheresi presenti, che però non disturbano e non dimostrano inciviltà anzi tutt'altro.

Molto bello, passiamo qui quattro giorni bellissimi, facendo mare, relax, lettura del classico libro che ci siamo portati, la cena di compleanno di Jenny presso una struttura fuori dal camping e facilmente raggiungibile a piedi e che contemplava oltre al ristorante, altri ristoranti, pizzerie, bar, gelaterie e negozi disseminati lungo una classica passeggiata con il porticciolo anche alla fine.

Lo anticipo ora ma sarà una costante per tutto il viaggio: la guida risulterà essere fedele, precisissima, preziosa ed importante con una sola infedeltà tra i prezzi realmente pagati e quelli segnalati sulla guida; in pratica è tutto aumentato di un buon 10% anche se la guida è stata stampata nel marzo 2006 e pertanto attualissima.

Nel frattempo comunque continuavo ad elaborare l'itinerario e la mia fissazione diventava sempre più l'isola di Korcula e dalla cartina ho trasferito alla realtà quanto la mente ha partorito; così in una giornata di splendido sole (abbiamo già iniziato a perdere il conto dei giorni e popi senza telefonino sono completamente isolato e nessuno ricerca) chiudiamo tutto nel giro di un'ora e mezza (e durante il viaggio diventeremo sempre più bravi accelerando i tempi), paghiamo il conto in contanti perché non hanno la carta di credito che funziona (dicono loro) e ci dirigiamo a pochi chilometri più a sud a DRVENIK dove attendiamo l'imbarco per l'isola di Korcula. Il traghetto parte alle dieci del mattino e noi siamo arrivati.....prova a dire.....alle dieci e dieci giusto in tempo per vederlo uscire dal molo di attracco.

Poco male, ci incolonniamo nella fila (che poi è proprio sulla strada che muore al molo), alla destra il mare e ci mettiamo coi piedi in acqua, facciamo il biglietto, cambiamo dei soldi, prendiamo un gelato e le scarpette alla Jenny (si perché di notte in camping le hanno rubato pure quelle) e ci facciamo un giro. Arriva mezzogiorno e non abbiamo fame e pertanto bighelloniamo; Jenny legge il suo libro che la porterà sempre più ad appassionarsi al medesimo fino alla fine, Irene tenta di completare i suoi cruciverba per piccoli chiedendo consigli alla Jenny che si inquieta perché deve rompere la lettura ed io me ne vado a chiacchierare con due del posto che stanno pescando dal molo. Uno è giovane, pesca con le cozze fresche e le api lo infastidiscono, l'altro veterano, ex lupo di mare tranquillo lo guarda, parla fuma e mi offre una sigaretta che rifiuto spiegandogli che per problemi ho dovuto smettere a novembre dello scorso anno. Capisce bene l'italiano e parliamo di esca, di pesce e di pesca ed al giovane invece a volte traduco io in inglese, a volte se non sta chiacchierando con altri traduce il lupo di mare, anzi non traduce gli parla in croato spiegandogli cosa ci siamo detti. Riusciamo così senza patemi d'animo a passare una buona oretta e mi meraviglio di come sia riuscito a viverla con calma senza frenesia e senza sentir bisogno d'altro. Ah questo paese e questo mare mi catturano veramente.

Torno verso il camper e chiacchiero con una signora di Bari che sta aspettando il traghetto per l'isola di HVAR coi figli che gettano sassi in acqua. Chiede notizie delle isole di fronte e pertanto prendo la cartina e la guardiamo assieme mentre mi racconta di esser stati alloggiati poco lontano, vengono da Bari con il traghetto, qui si mangia del buon pesce ma a Bari è migliore, qui il mare è bello ma a Bari è migliore, qui c'è vita alla sera ma con Bari non esiste paragone ed allora le ho chiesto perché non è rimasta a Bari invece di sorbirsi 10 ore di traghetto e non c'è stata risposta forse perché si è resa conto di quanto poco rispetto avesse avuto per il paese che la ospitava. Conversazione presto finita, complice anche il loro traghetto che era arrivato e stava imbarcando i molti veicoli in attesa.

Al largo avvistavo anche il nostro di traghetto e nel giro di un'oretta eravamo già a bordo e pronti per salpare; nonostante fossimo tra i primi ci hanno fatto attendere prima di salire facendo passare altre vetture e pulmini, proprio per distribuire meglio il carico e lo spazio nell'ottica di ottimizzare meglio possibile la superficie di carico.

Pertanto non abbiate fretta perché il personale è addestrato, corretto e cortese, tranne coi furbi che come sempre tentano di sorpassare e poi all'ultimo secondo infiltrarsi dentro; abbiamo visto più di un equipaggio ricevere negazioni e inviti a reicolonnarsi e di tutte le nazionalità.

Da qui a Korcula sono due ore e mezza di viaggio che trascorriamo girando per la nave, mangiando panini con un ritmo che Jenny non riusciva a tenere nel prepararli, facendo foto via via ai paesaggi ed alle imbarcazioni che si delineavano a poppa ed infine schiacciando un pisolino in mansarda con le finestre aperte fino al brusco risveglio della sirena del traghetto che innescava anche un allarme d'automobile.

Due grosse navi da crociera erano alla fonda fuori dal porto di Korcula e si incastonava perfettamente nel bellissimo paesaggio. Una città fortificata delle cui mura non è rimasto niente tranne i torrioni a guardia del

mare in diverse direzioni e le case pittoresche collegate una all'altra a diverse altezze da ponti che ricordano Venezia e le sue calli.

Sbarchiamo e a breve distanza si trova il campeggio che avevamo scelto: il KALAC.

La guida sconsigliava di proseguire perché solo verso VELA LUKA alla parte opposta dell'isola si trovavano altri campeggi, ma non attrezzati come questo e soprattutto sconsigliati ai possessori di camper. Non posso dire come siano perché non gli ho visti, però alla fine del viaggio ho trovato persone che mi confermavano quanto appena detto, ed un solo altro signore invece che mi ha detto il contrario e assicurandomi che lui aveva trovato posto e si era trovato bene.

Mah non so a chi dare retta.

Qui comunque abbiamo trovato posto, una larga piazzola dove ho potuto montare anche l'amaca, gioia di Irene. Il camping è a terrazze in una foltissima pineta (alcuni addirittura devono passare sotto archi di foglie e piante per raggiungere la tenda che han voluto montare in uno spiazzo che si apriva oltre quelle fronde), con due gruppi sanitari dei quali uno fatiscente e vecchio da sconsigliare anche ad un appestato (ed era quello vicino a noi) ed uno invece nuovo, curato e pulito e dove ci recavamo sempre anche se c'era da camminare un po'.

La spiaggia è nella zona del porto e diciamo che per qualche giorno può andar bene, ma comunque è consigliabile un mezzo di locomozione per portarsi fuori e trovare dei piccoli paradisi per prender il sole. Noi abbiamo trovato anche una moltitudine di ragazzi francesi, un po' come le colonie che frequentavo io da bambino, accampati alla meno peggio con tende che si portavano appresso con zaino e materiale, che avevano eletto lo spiazzo di fronte ai bagni vecchi e degradati a loro punto di incontro e cucina-cambusa, tant'è vero che al mattino, a pranzo ed alla cena si riunivano, cucinavano della roba commestibile indefinita e poi ognuno sciacquava la propria posateria e stoviglia senza detersivo, solo con acqua.

Non erano cattivi, non ho visto girare droga e c'era fra loro armonia con le prime cotte che si leggevano chiaramente nei volti degli interessati e anche se l'igiene non era il loro forte, le ragazze obbligavano anche i maschietti alla doccia ed alla pulizia personale e tutto sommato funzionava abbastanza bene. Al sabato poi arrivavano un paio di furgoni rigorosamente Renault che caricavano tende e ragazzi lasciandone altrettanti, presumibilmente un cambio.

Nel camping di ZIGOVOSCE conoscemmo una coppia di coniugi con bimbo che abitava dalle nostre parti (a Mason Vicentino per l'esattezza), qui invece abbiamo conosciuto una coppia di signori sui 60 anni circa, dotati di semintegrale e motorizzati con scooter 125 cc che mi hanno entusiasmato per la forza d'animo, per la gentilezza e per la loro voglia infinita di sentirsi ancora giovani, vivi e quel che è importante attivi.

Con il loro scooter giravano dappertutto e mi hanno dato consigli preziosi anche per girare Korcula città; lui alla guida e lei dietro, con il loro casco in testa sembrava veramente due giovani fidanzatini e mi hanno veramente incuriosito, la loro compagnia mi ha fatto enorme piacere e ho potuto scambiare due parole con persone sagge e con esperienza. Se ne sono andati il giorno prima di noi salutandoci caldamente e di loro ho un ottimo ricordo.

Come anticipato questo campeggio è quanto di meglio Korcula possa offrire a coloro che ne vogliono visitare la città; con le nostre bici (Irene con non poche difficoltà per la verità dovute alla giovane età, al fatto che ha appena imparato ad andare in bici e ne possiede una di piccolina senza cambio) ci siamo portati ai margini del camping nella zona mare presso il porticciolo e da qui parte un camminamento per un lungo tratto a ridosso del mare, in calcestruzzo adibito al transito dei pedoni e per chi poi scavalca la sbarra anche utilizzabile anche dai ciclisti, che ci porta direttamente ai margini della cittadina. Cittadina dove si respira il fascino e la storia veneziana, adagiata su una penisola, è strutturata con una pianta a lisca di pesce progettata proprio dai Veneziani e tutte le viuzze secondarie convergono verso l'unica via centrale (progettata sull'asse Nord – Sud) dando modo al turista di non perdersi mai ma ritrovare sempre il fulcro delle attività.

Le vie situate ad ovest di tale strada/asse maggiore, sono perfettamente rettilinee in modo da consentire al maestrale che soffia nei periodi caldi di entrare e rinfrescare le case e la città, mentre le altre disposte a est disegnano invece una leggera curva in modo tale da bloccare la bora che soffia nel periodo invece più freddo e d'inverno. Veramente ingegnoso poterlo constatare e rendersene conto. Tutta la città è pedonale e passeggiando si ammirano balconi fioriti scolpiti nella tipica pietra bianca, si possono ammirare bassorilievi e portali oltre ai già citati piccoli ponti che scavalcano le viette. Da questa atmosfera magica e che si perde nel tempo, bruscamente torniamo alla realtà causa Irene che lamenta un brontolio di pancia ed ha fame e pertanto bando ai monumenti e chiese e tappa forzata in una pizzeria del luogo dal nome pittoresco "Caenazzo" che per noi veneti significa catenaccio.

Riconosciamo ad Irene la sua voglia per la pizza, ma io mi lascio tentare da un tipico piatto di prosciutto crudo istriano mentre Jenny preferisce la pizza come sua figlia.

Meritano una visita le fortificazioni delle quali sono rimaste come detto poc'anzi solo la grande e la piccola Torre del Governatore e la Torre di Ognissanti, mentre il turista è invece rapito dalla porta principale o Porta di Terraferma che funge da entrata principale alla città vecchia e che è preceduta da una scalinata monumentale, meglio definita come scalinata-ponte, in quanto in tempi antichi scavalcava il fossato colmo d'acqua a difesa della città e che ora è un nastro d'asfalto con bancarelle disseminate ovunque. Il tutto

sormontato dalla possente ed imponente Torre del Rivellino ornata sul frontale dal leone di San Marco e che ospita (nel periodo di ferie) una esposizione e dimostrazione della Moresca, danza con le spade che consiglio di vedere; i biglietti si acquistano in loco altrimenti il lunedì, mercoledì e sabato avviene ufficialmente in piazza l'esibizione ed i biglietti si acquistano dai tabacchini, giornali, supermercati, uffici turistici, insomma dappertutto. Una rapida visita alla Cattedrale di San Marco ed alla casa natale di Marco Polo che nonostante i libri dichiarino sia egli nato a Venezia, moltissimi ritengono più probabile che il celebre navigatore d'Oriente sia figlio dell'isola e l'ipotesi trova valore e fondamento se consideriamo che la flotta della Serenissima reclutava i capitani in Dalmazia e che Korcula stessa ancora abbonda di famiglie con cognome Depolo.

Rientrati stanchi ma felici ci dedichiamo al mare ed al relax ed il pensiero di lasciare l'isola visto il poco piacevole campeggio ed il tempo ancora piovoso si fa strada sempre più nella mia mente e quindi iniziamo a programmare ulteriore itinerario proprio alla sera mentre usciamo dal camping per passeggiare in direzione dell'imbarco del traghetto. Qui ci arriviamo a piedi e rimaniamo a contemplare le nuvole sul mare mosso, il vento leggero scompiglia i capelli delle mie due donne dandomi occasioni per far loro delle foto al calar della sera, turisti incolonnati attendono il traghetto per OREBIC e in un battibaleno si decide.

Domattina si paga e si parte.

Detto fatto e dopo aver pagato (il peggior camping risulterà essere anche il più caro) usciamo e ci mettiamo in fila in attesa del traghetto. La strada e la vicinanza all'imbarco fan sì che la colonna si allunghi di molto, ma non deve preoccupare perché generalmente il traghetto carica tutti ed in ogni caso è una corsa continua attraverso il canale di OREBIC largo poco più di un chilometro per mezzora di navigazione con Jadrolinja.

Orebic è proprio di fronte a Korcula ed è l'approdo della Penisola del Peljesac (penisola del Sabbioncello), terra ricca di vigneti, vino e molto bella da attraversare. Sbarchiamo e la strada per uscire è molto stretta e dobbiamo stare attenti vista la confusione di turisti che c'è nei due sensi. Jenny seduta davanti sta già spulciando la guida e Irene gira nel camper giocando coi suoi pupazzi.

Anche qui il panorama è veramente bello e si passa da tratti costieri con strapiombi bellissimi e con vista su mare e isole al largo che sembrano cartoline, a strade interne che ricordano vagamente le road americane, con solo noi ad attraversarle lungo discesoni infiniti e paesaggi aspri e irrorati solo dal sole cocente.

Bellissimi nei loro vari colori che cambiano ad ogni curva.

Qualche segno di incendio comunque lo abbiamo rilevato e la desolatezza che ne consegue poi vedendo i resti è terrificante.

La mente mia corre ai vari camping, alle persone ed alla loro attrezzatura ed io stesso mi chiedevo come farei a gestire una situazione tale se di notte per lo più dovesse accadere una calamità del genere.

Non ho visto particolari accorgimenti e credo che avremmo molto poco tempo per porre rimedio ad una eventuale situazione. Meglio pensare ad altro, anche perché l'unica risposta che mi davvo era quella di togliere il cavo della corrente, saltar giù dai livellatori e partire di brutto lasciando tendalino e resto dove si trovavano; meglio decisamente pensare ad altro.

Arriviamo a STON con a un chilometro il paese di MALI STON (Piccola Ston) dove mi giro per tornare indietro perché nella fretta non ero riuscito a calcolare velocità di decelerazione, freccia a destra e sterzata per il parcheggio pubblico ed avendo dietro altre vetture risultava una evidente situazione di pericolo che andavo a creare e pertanto avanti e inversione dove concesso. Son queste le situazioni dove mi rendo conto che guidare un camper non è come guidare un'autovettura.

Se chiudete gli occhi immaginate la penisola del Sabbioncello come un istmo che si collega alla costa e queste due località (Ston e Mali Ston) sono esattamente posizionate ai due lati. Tra i due paesi a separarli vi è una collina sulla quale sorge una cinta muraria impressionante lunga cinque chilometri e mezzo e definita la più lunga dell'Adriatico. Qui vi sono le saline, che nei tempi antichi erano importantissime per i guadagni che permettevano e di conseguenza le autorità di Ragusa (ora Dubrovnik) ne ordinarono la costruzione per proteggerle appunto e continuare a garantire introiti alla Repubblica. Lavorarono anche degli italiani (Giorgio Orsini, Bernardino da Parma e Michelozzo Michelozzi) alla loro costruzione e constano di 41 torri e 7 bastioni che risalgono la collina formando due fortezze e saldandosi a nord con le mura fortificate di Mali Ston.

Altri camper erano parcheggiati nei pressi del campo sportivo dove un accogliente spiazzo in ghiaio bianco dava ospitalità a bus locali, vetture e camion per la raccolta dell'immondizia e qui ha trovato posto anche il nostro, mentre il cielo non prometteva nulla di buono.

Attrezzati di tutto punto (Irene addirittura con mantellina disneyana ed ombrellino giallo Titty) lasciamo camper e parcheggio per visitare la piccola cittadina e le sue mura. Le due ragazze che dieci chilometri prima facevano l'autostop con poca convinzione erano adesso già sedute sulla cordona di un marciapiede a bere dell'aranciata in bottiglia. Il centro non è grande, ottime trattorie con gente che stava pranzando a base di pesce all'esterno sotto gli ombrelloni, strade e stradine lastricate di marmo e travertino a quadroni posato con regolarità quasi maniacale ed infine arrivo alla sommità delle mura, anche queste in restauro per parecchi tratti e quindi facciamo il percorso rimasto autorizzato, nel senso che da altre parti non si può andare visti i cartelli di divieto e le transenne appositamente posizionate. Noi abbiamo girato e rigirato in paese per trovare l'accesso nuovo alla salita, altre persone non hanno fatto così scegliendo il percorso

originale che li ha portati si alla meta ma attraverso le sterpaglie e gli arbusti delle vecchie scalinate sepolte da detriti e vegetazione incolta. Con la pioggia diventano pericolosissimi i gradoni di sasso perché si scivola con le scarpe da ginnastica e bisogna prestare attenzione, molta attenzione, anche perché di gradino in gradino, senza rendersene conto si sale e diventa un bel salto l'eventuale scivolone o caduta. Messi i freni a Irene (nel senso che mi ha preso per mano e cammina all'interno del parapetto) continuiamo la salita fino al bastione e da lassù la vista risulta essere ottimale sulla campagna, sulle saline e sugli allevamenti di mitili. La pioggia diventa insistente e verso la fine della discesa, quando oramai siamo di nuovo in paese scendendo però dalla parte contraria da dove eravamo saliti, si scatena un vero e proprio temporale e così io con Jenny sottobraccio coperti da un ombrello grande ci possiamo beare della vista del nostro cucciolo, in mantellina con ombrellino che cammina avanti a noi centrando tutte le pozzanghere.

Fantastica.

Un supermercatino capita proprio a fagiolo, nel senso che abbiamo bisogno di qualcosa, piove e quindi uniamo l'utile al dilettevole e troviamo riparo all'interno finché il temporale sballa e nel frattempo comperiamo quelle cosucce di cui abbiamo necessità.

Una cassiera gentilissima ci pesa la frutta, le verdure e ci fa pure il conto e ce ne torniamo in camper con la pioggia che ha finito di cadere, le mura visitate, la spesa fatta e qualche dolcime da sgranocchiare durante il percorso.

Ripartiamo con l'intento di fermarci più avanti a prendere delle cozze visto che qui sono rinomati gli allevamenti e lungo il percorso ci hanno detto esserci dei venditori con il chiosco.

Detto fatto perché appena dieci minuti dopo troviamo quel che fa per noi e mi fermo per l'acquisto di due chili di cozze che mettiamo in frigo e che stasera, dopo esser arrivati a Dubrovnik ci cucineremo.

Sul tragitto troviamo ZULJANA dove ammiriamo le viti nane, molto basse che hanno questa caratteristica in quanto, a causa del clima molto secco, prendono l'umidità che si crea nel terreno di notte e pertanto se fossero alte come le nostre non godrebbero di tale opportunità, la spiaggia di ciottoli e le limpide acque turchesi che caratterizzano questo villaggio di pescatori; TRSTENIK dove si trova l'imbarco per l'isola di MLJET famosa per il suo parco naturale (e che non abbiamo visitato).

Continua a piovere ed è sotto la pioggerella fina fina che usciamo dalla penisola del Sabbioncello e rimbocchiamo la Jadranska Magistrala che avevamo abbandonato a Drvenik per traghettare a Korcula e che adesso ritroviamo per arrivare a DUBROVNIK.

Guardando la cartina ci accorgiamo che anche il tratto serbo lo abbiamo saltato in questo modo e pertanto lasciamo i passaporti dove si trovano, non ne avremo bisogno, e proveremo questa esperienza al ritorno.

Dopo vari chilometri di strada costiera che ad ogni curva rivela un paesaggio diverso si apre di fronte a noi Dubrovnik.

Ragusa vecchia come la chiamano molti.

All'ingresso della città un ponte sospeso molto grande dà subito il benvenuto a chi transita dando nel contempo l'idea della maestosità della città che ci si appresta a visitare. La strada corre alta in quota e questo aggiunge un tocco di magica atmosfera al tutto in quanto sembra che dal cielo ci si abbassi per riempirsi del cemento, delle strade, delle abitazioni, dei monumenti e di tutto quello che compone questa magica città.

Sarà perché da tantissimi anni ho sempre voluto arrivare a Dubrovnik e finalmente ci sono riusciti, ma mi sento come un novello Cristoforo Colombo e provo immensa soddisfazione nel capacitarmi e soprattutto nel rendermi conto che sto realizzando un sogno che per tantissimi anni ho inseguito.

Se questo succede a me nel mio piccolo, mi chiedo cosa provano quelle persone che scoprono una terra nuova, una specie vivente nuova o addirittura una medicina che guarisca da una malattia sconosciuta. Deve essere bellissimo dopo anni di lavoro ricerca e studio coronare un sogno con un successo strepitoso.

Dall'alto si scorge la zona portuale con la stessa nave da crociera che stava a Korcula ora è qui attraccata in porto, e seguiamo la strada che si biforca e volutamente invece di girare per il centro città proseguiamo diritto per Cattaro e questo ci dà modo di arrivare ad uno spiazzo dove faremo inversione per riprendere la giusta strada e nel contempo osservare dall'alto la zona del porto vecchio con le mura di fortificazione e tutta la città all'interno di esse.

Uno spettacolo simile difficilmente si vede in giro e guardandolo ci rendiamo conto del perché L

L'UNESCO abbia deciso di eleggerla patrimonio dell'umanità.

La nostra meta rimane il camping Solitudo, camping comunale riaperto dopo anni di chiusura dislocato nella penisola di BABIN KUK appena fuori Dubrovnik ma che abbiamo scelto perché caldamente consigliato dalla guida per la sua vicinanza alla città e perché appena fuori dal campeggio si becca l'autobus che sosta anche se la fermata è più avanti. Altri camping prima di Dubrovnik ci sono e tutti vanno bene tanto gli autobus collegano la città anche ai paesi della Magistrale con orari accettabili (problemi si hanno solo alla notte dopo la mezzanotte).

Ci arriviamo senza difficoltà essendo tutto segnato con precisione ed il nostro fiuto oramai allenato sopperisce ad eventuali lacune commesse dalla segnaletica.

E' abbastanza pieno e scopro che una stessa piazzola, essendo molto grandi la affittano anche a due equipaggi e mentre tento, non senza difficoltà a causa del parcheggio selvaggio operato da un tedesco di fronte e da un polacco alla mia sinistra, di entrare per posizionarmi una voce sorridente mi dà indicazioni d'aiuto e mi sorride. Guardo per lo specchietto destro e vedo che saluta mia moglie ed Irene e riconosco il signore con la signora di Monza e guardando più in là vedo il loro semintegrale ed il loro scooter.

In pratica stiamo dividendo la stessa piazzola. Ulteriori saluti e resoconti di trasferimento e cose fatte e poi di nuovo saluti perché loro all'indomani si muovevano di nuovo in direzione Cattaro.

Proprio fino alla fine della Dalmazia vuole arrivare sto equipaggio.

Mi ha fatto piacere rivederli e salutarli di nuovo.

Grazie alla mia abilità di autista, mi posiziono ed il polacco si complimenta con me quando scendo dicendomi in un inglese stentato "you are a good driver".

Lo ringrazio e penso però che avrebbe potuto sposare la sua auto, ma poi viste come erano sistemate le piazzole e vedendo che altri vengono ad occupare la tua non gli ho neanche dato torto; come mi ero posizionato io stavo con mezzo camper nella piazzola del signore di Monza e mezzo nella piazzola del polacco.

Qui ha piovuto molto e si vede dalle condizioni del terreno e dal fango tutto intorno. Decido di non aprire il tendalino (anche perché il tempo è ancora minaccioso) e nemmeno la stuoia intendo stendere e pertanto via al libero uso dei quattro tappetini in gomma che solitamente ci accompagnano in inverno in uscite sulla neve e calzature infilate sotto la scocca del camper.

I servizi sono buoni, puliti e recenti, il camper service ben curato, largo e con accesso facilitato, docce con acqua calda come pure per i lavapiatti e lava indumenti, lavatrice e reparto stireria vicino alla reception, market piccolino ma curato e giornali e tabacchi appena fuori dal camping.

Per la serata ci facciamo le cozze che anche Irene dimostra di apprezzare per le sere successive pensiamo sia ora di dare fuoco anche alle polveri del mio barbecue a gas e Jenny provvede immediatamente all'asportazione di carne da fare ai ferri stivata nel congelatore del camper e la posiziona nel frigo per dar modo allo scongelamento di fare il proprio lavoro.

Un po' di scorta va bene, ma sappiate che in Croazia ed in Dalmazia le macellerie (Mesnica) sono molto fornite e la loro carne è tenerissima, veramente buona e soprattutto una bistecca lunga venti centimetri rimane della stessa misura anche dopo la cottura, qualunque essa sia.

Ci concediamo una doccia tonificante tutti quanti e la passeggiata di rito (fatta solo da me e Jenny perché il cucciolo vuol guardare i cartoni alla tv) ci porta al mare per vederlo. Un ristorante in spiaggia illumina un bellissimo spiazzo in cemento e ghiaia lavato, la spiaggetta di sassolini piccolissimi e bianchi è invitante e poi una serie di lettini con ombrellini a costo irrisorio ci fan ben sperare per i giorni a venire. Un bel posticino veramente e lo sarà per tutti i quattro giorni che ci vedranno ospiti.

Del mare e di quanto Irene si diverta imparando a usare pinne e maschera o dei bagni fatti da Jenny o delle mie uscite per pesca in apnea di ostriche e cozze non intendo farvi partecipi anche per non tediarvi e perché tutti le abbiamo vissute e pertanto non c'è nulla di nuovo da raccontare, mentre vi voglio segnalare che la visita Dubrovnik veramente è qualcosa di speciale e merita di esser fatta.

Noi decidiamo di buon mattino di farla anche perché il sole pallido sta iniziando ad asciugare l'umidità ed il bagnato lasciato da un acquazzone violento che per tutta la notte ha imperversato nella zona. Consiglio però se il tempo è bello di portarla al tardo pomeriggio così da non faticare sotto il sole cocente, soprattutto se si hanno figli appresso.

Bisogna tener conto che la visita alle mura impegna un paio d'ore (per farla completa) e non esistono tanti spazi per ripararsi dal sole e pertanto serve abbigliamento comodo, scarpe altrettanto comode, berrettino e scorta d'acqua che però si può comperare anche lungo il percorso (il fiuto per gli affari non conosce confini ed in tutto il mondo si evidenzia).

Noi siamo partiti da Porta Pile anche perché è il capolinea del bus ed è dove poi lo riprenderemo per tornare.

E' l'accesso principale alla città e due ragazzi in costume ed alabarda ci hanno accolto mentre attraversavamo il ponte levatoio ed il ponte di pietra che porta diritto ad un portale rinascimentale dove sopra troneggia la statua di San Biagio.

La maestosità del tutto è evidenziata anche dal fatto che l'entrata non è finita qui, bensì si prosegue scendendo una scala di pietra per oltrepassare un'altra porta interna in stile gotico e vigilata anche questa dallo stesso santo di prima che risulta essere il patrono della città.

Appena dentro, nella miriade di turisti si intravede l'ingresso a pagamento delle mura sulla sinistra e sulla destra invece una fontana rotonda detta Grande fontana di Onofrio perché progettata da Onofrio de la Cava, alimentata da una sorgente situata a 12 chilometri dalla città è coronata da una cupola monumentale e l'acqua fresca sgorga da 16 bocche disposte in circonferenza. L'ombra che questa crea fa sì che sotto di essa si ammassino sia gli abitanti che i turisti in cerca di attimi di refrigerio.

Ci vuole una decisione ferma irremovibile per vincere le titubanze del cucciolo Irene che di aggredire le mura non ne vuol sentire (e ha ragione diremmo anche noi alla fine).

Ma va assolutamente fatto; anche perché si avessero solo un paio d'ore per visitare la cittadina di Dubrovnik è consigliabile spenderle qua e così facendo si potrà godere di un'opera impareggiabile che permette anche la visione dall'alto di una cittadina secondo me eterna.

E' altrimenti definita la Perla dell'Adriatico e credo che nessun altro aggettivo sia meglio azzeccato e solo percorrendo i cammini di ronda si svelano ai nostri occhi prospettive magnifiche sui campanili, sulle cupole sui tetti di tegole tutte uguali e dello stesso colore rosso acceso, sui giardinetti e sulla struttura della città.

La via centrale lastricata e percorsa da innumerevoli turisti è chiamata Stradun ed è l'asse principale.

A sud un quartiere irregolare nelle sue trame, mentre a nord le viuzze formano un reticolo incrociandosi ad angolo retto.

La veduta sul mare è una costante (anche perché concepite a difesa della città da attacchi che arrivavano via mare ad opera dei Turchi, altrimenti non poteva essere), come pure la veduta sull'isola di Lokrum ed il consiglio di visitarle, le mura, di tardo pomeriggio oltre che per il sole oramai clemente è proprio perché quest'ultimo in fase di tramonto disegna delle pittoresche ed uniche cartoline che molta gente si intrattiene ad immortalare.

Arrivano a misurare quasi due chilometri, ma percorse a piedi sembrano molto più lunghe, raggiungono un'altezza di 24 metri e la base è larga 6.

I bastioni sono innumerevoli ed è una conquista arrivarci uno dopo l'altro; il più alto e impressionante è la Torre Minceta nell'angolo nordoccidentale a protezione da eventuali attacchi terrestri, è quadrangolare e successivamente vi è stata affiancata una struttura circolare progettata guarda caso dai soliti Michelozzi e Orsini (già incontrati a Ston). Quando invece si arriva ad oriente lo sguardo si perde nel Forte di San Giovanni che assieme al Forte di San Luca era stato eretto per proteggere il porto vecchio.

Tutte queste fortificazioni purtroppo nulla hanno potuto contro gli attacchi recentemente sferrati dai Serbi che volevano impossessarsi del territorio e della città ed i segni di questa tristissima guerra ancora sono documentati da una mostra e dalle fotografie dei caduti (tutti maschi e tutti giovanissimi) esposta al War Photo Limited.

Toccante e non aggiungo altro, tranne dirvi che una volta varcata questa soglia e vedendo ritratti di gente che non c'è più e foto bellissime per realizzazione ma orrende per contenuto, lascia interdetti.

Il silenzio regna sovrano ed è un silenzio irreali che accomuna però il pensiero di gente diversa, con ideali diversi e di etnie diverse.

Posti per mangiare e mangiare ben ce ne sono a bizzeffe come pure bar e ristori; artisti di strada fan la loro comparsa e recitano anche in costumi d'epoca oppure sfilano per le strade e le vie, altri suonano il loro strumento e vecchio e nuovo si fonde in un'unica grande festa popolare dove tutti partecipano a modo loro.

Dal mattino appena arrivati sentivamo le ore scandite dai rintocchi di un orologio e lo abbiamo trovato nella Piazza della Loggia all'estremità orientale dello Stradun così chiamata perché sopra la porta che conduce al porto vecchio e situata una loggia e dalla quale si facevano suonare le campane in caso di pericolo. La Torre dell'Orologio alta 31 metri presenta due caratteristici statue in bronzo che battono le ore e alla sua destra troviamo il Palazzo del Consiglio Maggiore con poco lontano la piccola fontana di Onofrio esattamente uguale a quella precedentemente descritta ma più piccola e che serviva a rifornire d'acqua il mercato che si svolgeva sulla piazza. Da qui al porto vecchio il passo è brevissimo ed è il luogo più affascinante della città con passeggiate al sole, barche da pesca, traghetti e trasporto turisti in continuo movimento. Il gracidiare dei venditori di escursioni si mescolano al crocevia di razze di gente e turisti che affollano il molo ed ora si notano i frangiflutti formati da enormi massi mentre nei tempi antichi venivano tese delle fune a sbarramento dell'entrata del porto ed i due forti (San Luca e San Giovanni) lo difendevano.

Velocemente troverete da visitare per chi lo volesse il Museo del Mare con modellini, carte, navi e dipinti che raccontano la storia di una città di mare dedita agli scambi; la Chiesa di San Biagio in stile barocco con la statua del santo in argento dorato che tiene nella mano sinistra un modellino di Ragusa; Palazzo Sponza sede degli archivi comunali con oltre 100.000 manoscritti dal valore incalcolabile; lo Stradun, dal veneziano stradon o strada grande, che attraversa la città da ovest ad est; ora è bello vederlo così ma provate ad immaginarlo in realtà per quel che era, ossia il canale che separava l'isola di Laus dalla terraferma prima di essere riempito nel tardo XI secolo e dopo che il terremoto del 1667 obbligò la sostituzione dei palazzi e delle sontuose facciate gotico-rinascimentali, alle attuali in stile barocco di calcare bianco bellissime da vedere ma semplici ed uniformi rispetto alle precedenti; il Convento francescano dei Frati Minori dove al suo interno oltre al bellissimo chiostro si trova ancora la farmacia, la più antica della Croazia ed ancora in attività tant'è vero che si possono fare degli acquisti mentre il banco originale del laboratorio officinale è esposto nel museo del convento insieme a vari oggetti di arte sacra; la Chiesa del Santo Salvatore; il Monastero di Santa Chiara con chiostro occupato da tavoli all'aperto di un ristorante, chiaro e sublime esempio di scempio umano; il Palazzo dei Rettori; la cattedrale dell'Assunzione della Vergine con la piccola sala a sinistra del coro dove è custodito come ai tempi della Repubblica il tesoro della cattedrale. Le tre chiavi sono in consegna a tre diversi Alti Dignitari e tra i 182 reliquiari d'oro e d'argento ci sono quelli che custodiscono il braccio e la testa di San Biagio ed escono dalla cattedrale sono in occasione della processione che si svolge il 3 febbraio e dove la popolazione locale e dei villaggi vicini sfilano in costume tradizionale; Piazza delle Erbe, ariosa e cinta di sobrie facciate di pietra rosa e teatro del mercato di frutta e verdura; la Chiesa di

Sant'Ignazio; il Museo Etnografico Rupe dove un vecchio granaio costruito nella roccia (rupe significa buchi) permetteva ai Ragusei di superare brillantemente assedi e carestie. Nella città ve ne erano altri in special modo nei conventi, ma questo con 15 silos profondi 15 metri e con capacità di 1200 tonnellate (12.000 quintali per capirci) ognuno era il più importante. Oltre ai pozzi si possono visitare ai piani superiori le collezioni dedicate all'artigianato, ai costumi, ai gioielli ed agli strumenti musicali; la Sinagoga ed il Convento domenicano mentre fuori dalle mura potrete visitare Forte Revelin collegato a Porta Ploce (quella occidentale) da un ponte di pietra, il Lazzaretto nel quartiere omonimo costruito tutto in mattoni e con lo scopo di tenere in quarantena le carovane che giungevano da Oriente e nei periodi di epidemie per tutti quei viaggiatori che arrivavano a Dubrovnik, la Galleria d'Arte Moderna e la Fortezza di San Lorenzo quest'ultima arroccata su uno sperone roccioso alto 37 metri a ovest di Porta Pile e dal quale si gode di un panorama mozzafiato.

Come vedete Dubrovnik merita di esser visitata ed in base al tempo che il turista vuole dedicarvi le occasioni per passarvi anche più giorni non mancano.

Noi siamo sì turisti che vogliono visitare ma siamo anche turisti che apprezzano il sole ed il mare e quindi alla voglia di conoscere e sapere molte volte preferiamo la voglia di bagni e tintarella e con questo spirito siamo riusciti a coniugare a Dubrovnik entrambe le cose essendo questa una città bellissima che offre di tutto e di più.

Dopo questa ampia e bellissima pagina decidiamo di iniziare a risalire.

Il mio obiettivo era di inoltrarmi all'interno per visitare MOSTAR ed il famoso ponte distrutto e rifatto dopo la guerra, ma tutte le guide e moltissime persone con le quali ho scambiato qualche opinione me lo hanno sconsigliato in quanto sempre con maggior frequenza si registrano atti di vandalismo e furti contro i turisti.

E' un vero peccato ma non stento a crederci anche perché il serbo non è come il croato o lo sloveno ed ha avuto modo di dimostrarlo chiaramente negli ultimi anni e se faccio mente locale le persone che non rispettano le regole anche in Italia, quando sono di questa nazione sono serbi e montenegrini, mai croati e sloveni.

Alla luce di ciò si riparte d'accordo con direzione Spalato e Trogir.

Ripercorriamo a ritroso la Jadranska Magistrala e finalmente possiamo anche entrare in territorio serbo e quei pochi chilometri (otto in tutto) mi bastano a respirare aria diversa e capire che queste genti non andranno mai d'accordo tra di loro. Non so se sia possibile la convivenza tra di loro in modo pacifico e duraturo, posso solo capire quanto sia successo, chiaramente non lo giustifico ma credo che per ogni nazione, lo sbocco al mare sia fondamentale. Così come l'Austria ha una perfida invidia nei nostri confronti ed in ogni guerra nel passato ha cercato di conquistare terreno italiano per arrivare al mare, così questi serbi hanno fatto altrettanto e se uno guarda la cartina per capire come siano delineati i confini, si rende conto che questi miseri otto chilometri difesi da due frontiere permettono alla Serbia, tramite il MALOSTONSKI KANAL di raggiungere il mare aperto.

Il panorama non cambia i paesaggi son sempre stupendi è solo la gente incontrata nei pochi paesi e gli agenti alla frontiera che hanno un cipiglio diverso, meno cordiale e meno affabile e che mi fan dubitare dei buoni propositi di questi individui. Alla frontiera verso nord poi abbiamo trovato due ragazzi ed una ragazza avvolti in saio stile francescano, magri come yogurt e con facce incolte e trasandate che mi hanno fatto riflettere su come certe persone trovino interessi la cui natura è chiara solo a loro. Con il finestrino aperto li sentivo parlare in italiano e loro erano lì per aiutare i poveri bosniaci dicevano e gli agenti li invitavano invece a proseguire il loro cammino fuori dai confini. Ho pensato che se questi tre italiani volevano aiutare qualcuno avrebbero trovato tanto da fare anche in Italia senza andare in Bosnia. Da noi ci sono moltitudini di persone che soffrono ed anziani che hanno bisogno di tutto, per non parlare di bimbi che riempiono purtroppo cliniche ed ospedali, ma loro no devono andare in Bosnia e mentre penso mi monta una leggera avversione nei confronti del sistema così concepito e cerco allora di abbandonare subito il tutto; sono in ferie e voglio godermene senza interferenze.

Il tragitto è confortevole con Irene che gioca, canta, dorme, fa arrabbiare Jenny, mangia e così ci ritroviamo a superare di nuovo i posti già toccati per arrivare a OMIS dove decidiamo anche noi di parcheggiare il camper e visitare il mercatino che risulta essere alla fine come tanti altri. Dopo la breve sosta con gelato da passeggio riprendiamo la risalita ed arriviamo a Spalato che ci accoglie con la sua tangenziale a due corsie, peraltro già percorsa in senso contrario, e qui decidiamo di saltare la visita alla città con il palazzo di Diocleziano per portarci verso TRAU (TROGIR). Una possibile alternativa potrebbe essere il parco Nazionale del Krka con le sue cascate formate su terreno carsico stile laghi di Plitvice, ma la ciurma in maggioranza obbliga per Trogir e mare adesso. Di visite al momento siamo stanchi.

Trogir è una ridente cittadina medievale, una tra le più belle della costa dalmata, inserita nell'elenco dei beni Patrimonio dell'Umanità protetto dall'Unesco (come Dubrovnik).

Le stradine piccole e strette sono solo pedonali e sono lastricate con palazzi eleganti ed una splendida cattedrale romanica. E' posizionata su un isolotto che un tempo era cinto da mura.

Un grande mercato di frutta e verdura accoglie chi arriva in città ed posizionato in uno spiazzo ribassato rispetto alla sede stradale e da dove le abili venditrici dietro ai loro banchi fanno cenni e gesti inequivocabili

alle persone che attraversano gli stretti passaggi che i loro banchi accalcati l'uno sull'altro lasciano a disposizione.

Sembra studiato a tavolino il tutto altro che operazioni di marketing.

La meta è l'isola di Ciovo a due chilometri dalla città vecchia in un campeggio che avevamo identificato sempre sulla guida. Per la verità mi son trovato a seguire altri due camper che sono andati in un altro campeggio dopo Trau in direzione SIBENIK (SEBENICO), ma era poco ombreggiato e molto lontano dalla città e quindi ho preferito tornare indietro e riprendere la vecchia ed iniziale decisione.

Jenny dorme e non si è accorta di nulla e nemmeno quanto ho spento il camper per andare a cercare il posto. Irene mi ha dato una mano ed al ritorno Jenny sveglia ci aspettava. Il camping non è enorme e quindi senza perder tanto tempo abbiamo fatto vedere anche a lei le tre soluzioni che si prospettavano ed alla fine ed all'unanimità abbiamo scelto una bellissima piazzola dalla quale vedevamo il mare dalla veranda, ombreggiata e molto piana.

Un posto da favola che ci farà trascorrere altri quattro giorni in pieno relax.

Subito facciamo amicizia con due equipaggi che sono alle nostre spalle, uno di Verona, l'altro di Mezzocorona in provincia di Trento e ne nasce una sincera amicizia tanto che quando decidiamo di partire a tutti dispiace tremendamente ed Irene addirittura vorrebbe restare con loro. Dividerò con loro anche le cozze pescate nei giorni successivi oltre ad alcuni pomeriggi passati a chiacchierare.

Un buon campeggio e ci siamo trovati bene.

Trogir l'abbiamo visitata di sera a piedi ed è stata una bella scarpinata (devo prendere un carrello per caricare almeno un paio di scooter).

Ben due matrimoni si stavano celebrando e devo dire che hanno un modo tutto diverso di festeggiare; se ne vanno in giro a piedi per la cittadini scortati da parenti e amici, da suonatori e bandiere e caroselli di auto avanti ed indietro. Nel porto bellissime barche ormeggiate arricchivano la coreografia.

Qui il patrono è il beato Giovanni Orsini che troneggia anche sopra la Porta di Terraferma che sta di fronte al ponte che collega l'isola alla terraferma. Oltrepassata questa si apre un dedalo di viuzze tutte strette e assiegate di gente, con ristoranti e pizzerie ovunque e si sfocia nella Piazza Giovanni Paolo II dove si trova la Cattedrale di San Lorenzo, il Palazzo Cippico, il Municipio, un'altra Torre dell'Orologio e la loggia che ospitava il tribunale, edificio a margine del quale, girando l'angolo si trova la Chiesa di Santa Barbara una delle più antiche di Trau con intrecci romanici che ne ornano l'architrave del portale. Non perdetevi tempo a visitare il museo della città in quanto piuttosto deludente. Piuttosto ammirate il portale della cattedrale di San Lorenzo che ne attesta la magnificenza e ne conferma l'importanza; una delle più notevoli della Croazia unitamente a quella di Selenico consta di tre navate ed alla sinistra del magnifico portale è ubicato il battistero, mentre all'interno trova spazio la Cappella del Beato Orsini e meno eccezionale il tesoro della cattedrale custodito in armadi eleganti ed intagliati posti in sacrestia. Il campanile si può visitare e da lì si gode di un bel panorama su Trogir. Oltre a mangiare nei pittoreschi locali affollati da turisti è piacevolissimo girare per i vicoli a caccia di negozietti ed oggettini di vario genere e per finire la Riva, una passeggiata che si snoda lungo la sponda meridionale dell'isola, di fronte a Ciovo e fiancheggiata da bellissimi dehors di caffè ed eleganti facciate di palazzi eretti tra il XV ed il XIX secolo. Ai francesi, sempre peraltro presenti in massa su tutto il territorio finora visitato, spetta il triste tributo per aver abbattuto e dilaniato la maggior parte delle mura al solo scopo di risanare la città all'epoca infestata dalla malaria. Solo il tratto ad est resta visibile e visitabile, vicino alla porta Marina e vicino ad una bellissima loggia coeva presso la quale i viandanti trovavano rifugio se giungevano dopo la chiusura delle porte della città che avveniva alla mezzanotte.

Anche le case piccole e basse vicino erano ostelli mentre oggi trovano collocazione gli uffici della Jadrolinija.

Alla fine domina l'imponente castello del Camerlengo, opera voluta e costruita dai Veneziani e nel suo vasto cortile all'interno si organizzano gli spettacoli del Festival dell'estate e dai bastioni merlati si sbircia la città nel suo splendore.

Qui esaurite le visite ed il soggiorno al mare decidiamo di spostarci per l'ultima tappa: MURTER per la visita in barca al Parco Naturale delle KORNATI o Isole Incoronate. I nostri vicini ci pregano di rimanere gli ultimi giorni, tanta è stata l'armonia venutasi a creare, ma anche se Irene è tentata a restare, Gigi ha deciso e si parte.

A Sibenik sembra di essere a Vicenza con tanto di multicentro commerciale dove ci fermiamo a fare la spesa.

Anche la cifra sborsata sembra avvicinarsi a quella spesa in Italia per la spesa settimanale e nell'entusiasmo generale ci prendiamo persino i pop corn oltre a carne, pizza, verdure e frutta.

Carichiamo tutto sul camper ed i tranci di pizza (ben sei in tutto) vengono divorati all'istante; per la verità Irene aveva cominciato già in supermercato con uno ma poi abbiamo dato man forte anche noi adulti.

Interessante sarebbe capire come mai abbiano progettato un centro commerciale con il supermercato al piano rialzato, una rampa di accesso per le autovetture ed una sbarra a due metri di altezza per impedire a camper e furgoni la salita. Da notare che poi una volta fatta la spesa risulta impossibile trasferire quest'ultima con il carrello al piano sottostante in quanto le scale mobili non permettono al carrello di scendere; o meglio non lo permettevano fintantoché, con il rischio di rompere bottiglie di vetro tra cui l'olio, non abbiamo tentato noi.

Sotto gli occhi divertiti di alcuni altri clienti del supermercato abbiamo girato il carrello al contrario e sono sceso dando in pratica le spalle alla discesa e mentre il carrello mi seguiva cercavo di tenerlo sollevato per mantenere un certo equilibrio. Aiutato da Jenny e Irene divertita riusciamo nell'impresa e poi da solo anche al contrario con il carrello vuoto per riportarlo al suo posto e recuperare le cinque kune di cauzione.

Ok siamo a posto, con le scorte d'acqua in bottiglia ripristinate e ci dirigiamo dritti fuori Sebenico e sappiamo che MURTER non dista molto.

In effetti dopo nemmeno un'oretta di tranquillo girovagare per le strade croate divenute meno tortuose, passiamo Spalato, lasciamo la strada principale per svoltare a sinistra e raggiungere Murter, penisola da dove partono tutte le barche dirette alle Incoronate. Giriamo un po' per Murter ed una stradina che fiancheggia la darsena dove sono ancorate una quantità incredibile di barche, ci porta alla fine di un promontorio dove un piazzale asfaltato fa da corona ad una chiesetta. Tutto intorno il mare, sarebbe un posto bellissimo ma fa bella mostra di se un cartello con tanto di divieto di sosta ai camper.

Giriamo e torniamo indietro alla ricerca del campeggio indicato sulla guida e quando vi giungiamo troviamo due ragazzi parcheggiatori che in inglese ci dicono "camping is full" il campeggio è pieno.

Desolazione.....è la prima negazione ed il primo intoppo che troviamo in queste bellissime ferie (escludendo chiaramente il furto iniziale peraltro già rimosso). Il loro invito a parcheggiare nello spiazzo esterno in attesa che si liberi un posto non mi aggrada e pertanto, non senza difficoltà perché è stretta la stradina di accesso, mi giro e risalgo la china (è situato in baia veramente bellissima comunque).

E' stata la nostra scelta fortunata in quanto girovagando tra una collina e l'altra siamo arrivati a BETINA (dista un chilometro da MURTER) ed abbiamo trovato il miglior camping in assoluto da quando frequentiamo la ex Jugoslavia (e non sono pochi anni credetemi).

Si chiama camping MATIJA, è piccolo ma delizioso, con le piazzole piane incastonate tra gli ulivi, con un gruppo bagni unico con 4 lavandini per donne ed altrettanti per uomini, due docce ciascuno e tre servizi ciascuno che vengono puliti praticamente ad ogni ora in quanto la signora addetta a tale servizio staziona sempre lì in zona. Con il marito poi si occupano della manutenzione del camping (sono al servizio del titolare e della moglie). Docce sempre caldissime e pulitissime e capisco perché gli abituè prenotano da un anno all'altro. Due barbecue a disposizione per i campeggiatori e addirittura, su prenotazione preparano loro delle cene a base di pesce fantastiche, memorabile il polipo cucinato sotto una campana di ferro che mettono a scaldare sotto a del fuoco vivo che genera braci sulle quali poi completamente coperto e chiuso un bel polipo aromatizzato e macerato da almeno tre ore cucinerà lasciando acqua ed aromi. Al mattino alle 08.00 in punto entra un furgone attrezzato ad uso bottega e porta pane fresco, bomboloni, strudel, pizze, focacce ed ogni ben di Dio. Il mare è proprio di fronte al camping con possibilità di attracco natanti, ma sono bellissime tutte quelle baiette che si raggiungono con qualche pedalata più o meno impegnativa.

Qui siamo stati benissimo. Unico neo che stiamo per finire i nostri giorni di vacanza e non riusciamo a prenotare la barca in tempo utile per visitare le incoronate in quanto escono solo il lunedì, mercoledì e venerdì; ora noi siamo arrivati il martedì pomeriggio e per l'indomani (mercoledì appunto) impossibile prenotare, venerdì era già ferma intenzione partire per il rientro per evitare l'eventuale traffico di vacanzieri in rientro e pertanto la scelta diventa obbligata: non visitiamo le incoronate, ma torneremo presto qui per farlo.

Come anticipato il venerdì siamo partiti verso le nove di mattina per il rientro con il tempo che si metteva al brutto ed iniziava a piovere, quasi a testimoniare il nostro stato d'animo che era scuro come il cielo che stava sopra di noi. Ce la siamo presa comoda fermandoci anche a mangiare un bel sei etti in due di maialino cucinato allo spiedo (delizia di Jenny che dall'inizio delle ferie lo voleva e lo vuole ogni volta siamo in Croazia). Non abbiamo trovato particolari difficoltà se si esclude una colonna di due ore abbondanti per una galleria a senso unico alternato che non offre scampo, nemmeno con percorsi alternativi.

Tutto è stato molto bello e ci siamo veramente divertiti e per certi versi acculturati. Il furto del telefonino ha fatto sì che sia riuscito a staccare per venti giorni del tutto la spina (mi spiace per chi mi ha cercato ma è stato fantastico); soprattutto mi ha permesso di parlare sempre con mia moglie e mia figlia senza che potesse arrivare lo squillo ad interrompere. Proverò più spesso, non a farmelo rubare, ma a staccarlo ed è un consiglio che spassionatamente do' a voi tutti. Questo paese sta cambiando è vero ma ha ancora dei lati bellissimi ed antichi che fanno respirare aria di tradizioni vere e desuete che da noi non esistono più; il vecchietto con il suo mulo a passeggio, bimbi che aiutano i genitori nei campi, negli orti o al pascolo con le pecore; le donne in abiti neri e consunti che raccolgono ora le mandorle da essiccare o i fichi coi quali faranno le marmellate e le crostate; le case che piano piano vengono costruite stanza dopo stanza non appena gli introiti pecuniari consentono l'avanzamento dei lavori; l'armonia delle genti che abitano gomito a gomito nelle piccole viuzze di città splendide per architettura e monumenti.

Ai mercati se non avevo quei pochi spiccioli volgarmente chiamati da noi "i rotti", nessuno diceva nulla, me li lasciavano andare dicendomi "me li darai domani" senza sapere se domani ero ancora lì e se sarei ancora andato in quel banco contrariamente alle nostre abitudini dove schiavi del vil danaro per 10 o 5 centesimi ci danno indietro tanta di quella moneta da riempire un carrettino.

Ai mercati trovi di tutto ed è bellissimo notare l'accostamento di colori che si crea; un mio vecchio conoscente, che ora non c'è più (ed a lui dedico questo ritratto che sto per dipingervi), diceva che il

merchandising lo avevano inventato i Fenici quanto lucidavano con le mani le mele per farle apparire ancor più invitanti, beh dovrete vedere alcune bancarelle che abbiamo trovato lungo la strada dove nulla era fuori posto e con colori sgargianti che istintivamente ti facevano rallentare, portare il piede sul freno, metter la freccia ed accostare.

Porteremo nel cuore tutti questi splendidi ricordi e siamo felici di poter offrire anche a nostra figlia esperienze come questa che la aiutano a crescere e la riempiono di nozioni e visioni che porterà con sé per tutta la vita perché:

**Il ricordo è un'ombra che non si può vendere, anche nel caso in cui qualcuno volesse comprarla!
Sören Kierkegaard**

**Il mondo è un libro e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina.
Sant'Agostino**

Ed infine per il ladro che ha tentato, senza riuscirci di rovinarci le ferie:

L'onestà, che ai mediocri impedisce di raggiungere i loro fini, per gli abili è un mezzo di più per riuscire.

Luc de Clapiers de Vauvenargues



mura della cittadina di Kurzola sull'omonima isola



Irene in pausa con le mura di Kurzola sullo sfondo



La casa di Marco Polo a Kurzola



Fortificazioni a Ston sulla penisola del Sabbioncello



Dubrovnik



Le mura di Dubrovnik e Jenny



Vista dal camminamento sulle mura a Dubrovnik



La città all'interno vista sempre dal camminamento delle mura



Dubrovnik ed il suo ponte di accesso